

L'alleanza del bioetanolo

LEONARDO BOFF

SEGUE DALLA PRIMA

Il desiderio bolivariano di una Grande Patria o della Nostra America di José Martí, con un forte accento antimperialista e antinordamericano, tornano oggi ad occupare l'immaginario politico di molti cittadini.

La forza carismatica di Hugo Chávez, in buona parte, si iscrive in questo progetto continentale. In un primo momento, il governo statunitense non si è opposto all'integrazione regionale ma ha voluto che questa si potesse realizzare con accordi bilaterali avviati nei decenni precedenti. Bush potrebbe anche accettarla sempre che sia guidata da Lula e non da Chávez, che non alimenti sentimenti antistatunitensi e che non sia contraria agli interessi di Washington.

Il secondo grande tema è quello legato alla scoperta di alternative al petrolio, che ha i giorni contati tra il 2030 e il 2040. È il sangue del sistema mondiale. Cosa potrà sostituirlo? In questo senso, il Brasile è il leader mondiale. Gran parte della sua energia è pulita, da origine idroelettrica, mentre il 29% proviene dalle biomasse (che, su scala mondiale, rappresenta solo l'11%) che sfrutta una dozzina di leguminose, specialmente nelle regioni amazzoniche, pre-amazzoniche e del Nordest.

Ma il grande esperimento brasiliano è quello dell'etanolo estratto dalla canna da zucchero. Nel 1975, dopo la prima grande crisi del petrolio, si avviò il cosiddetto Programma Pro-alcol, con tecnologia propria, per ottenere combustibile in alternativa alla benzina. Ci furono periodi in cui l'alcol dell'etanolo muoveva un 80% della flotta automobilistica nazionale. Quando crollò il prezzo del petrolio, il progetto si congelò. Ma con gli aumenti degli ultimi anni, è tornato a rinforzarsi.

Adesso, il Brasile produce 16 miliardi di litri, quasi tutti consumati a livello nazionale. L'auto «flex-fuel»

(che funziona con benzina o alcol) è un marchio registrato in Brasile. In dieci anni occorreranno altri 12 miliardi di litri all'anno per alimentare l'espansione della flotta di «flex fuel», la cui tecnologia è stata esportata in altri paesi, come in Giappone.

Il Brasile ha circa 90 milioni di ettari coltivabili, oltre a 200 milioni di

zionaie dei Biocombustibili per fare i primi passi verso l'organizzazione del mercato internazionale di tale prodotti, per fissare regole economiche e tecniche comuni con l'obiettivo di convertirle in una materia prima a livello internazionale. Il Forum riunisce Brasile e Stati Uniti (produttori del 70% dell'etanolo), la Cina, l'India, il Sudafrica e

lizzazione? La soluzione incontrata da Bush e da Lula smussa i denti del lupo ma lascia intatta la sua ferocia.

Il 4 marzo, l'ex presidente brasiliano Cardoso ha pubblicato un articolo d'allerta dove afferma: «La più grande minaccia per l'umanità è l'effetto serra. Ma il problema più ampio è se le pratiche occidentali, nel momento che si diffondono in tutto il mondo, permetteranno la convivenza pacifica tra l'uomo e la natura e, al limite, tra gli uomini». Ho qui formulato la domanda di una vera rivoluzione nei cuori e nelle menti senza la quale non potremo evitare le conseguenze devastatrici dei cambi climatici in corso.

Circa questa grave minaccia, i capi di Stato, come ha annunciato il Presidente Chirac, dovranno discutere se adottare profonde trasformazioni. Questa volta non ci sarà un'arca di Noè che salverà qualcuno e lascerà morire tutti gli altri. O ci salviamo tutti o nessuno si salverà.

Leonardo Boff è un teologo della Liberazione e membro del Comitato Internazionale della Carta della Terra. Traduzione di Leonardo Sacchetti Copyright Ips

Dietro il viaggio di Bush c'è la volontà di proporsi, insieme al Brasile, come grande attore del mercato della bio-energia. Tutto cominciò con l'esperimento dell'etanolo estratto dalla canna da zucchero...

ettari da pascolo. L'agricoltura occupa solo 62 milioni di ettari, di cui appena 6 sono dedicati alla canna da zucchero, una metà per la produzione di etanolo e l'altra per la produzione di zucchero. Esiste il potenziale per aumentare di alcuni milioni di ettari per la produzione di etanolo senza sottrarli alla selva o alle coltivazioni alimentari. Si prevede la produzione di 28,4 miliardi di litri a partire dal 2017, più di 10,3 miliardi esclusivamente per l'esportazione.

Dal 2001, gli Stati Uniti hanno puntato su bio-refinerie con l'obiettivo di sostituire, entro il 2030, il 30% del consumo di petrolio. Ottengono l'alcol di mais e di grano con una produttività per ettaro due volte inferiore a quella della canna da zucchero. Il costo sussidiato per ogni litro è di 30 centesimi di dollaro, contro i 22 centesimi del Brasile. Questo spiega la tassa del 14% per litro applicata alle importazioni di etanolo brasiliano per proteggere i produttori statunitensi. Davanti a questa realtà, Bush si è avvicinato a Lula per offrirgli una associazione bilaterale. Non è stato firmato alcun trattato ma solo un memorandum che prevede uno scambio reciproco di tecnologie, la fissazione di uno standard tecnico comune per l'etanolo e la creazione di impianti simili in altri paesi dell'Africa, dell'America Centrale e del Caribe.

Le Nazioni Unite hanno lanciato lo scorso 2 marzo il Forum Interna-

l'Unione europea. Bush e Lula hanno intuito il potenziale di questa energia pulita, decisa in un futuro ormai prossimo. Stati Uniti e Brasile si propongono di essere i due grandi attori del mercato della bio-energia. Nel frattempo, rimane senza risposta una grande domanda che probabilmente non preoccupa più di tanto i due presidenti. Non sarebbe urgente cambiare l'attuale modello di civi-



DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

I precari e quelle regole che lo Stato non rispetta

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlink.it

Sono un insegnante precario di 34 anni della provincia di Nuoro che ha scelto questo lavoro con molta passione e grande impegno di studio e soldi. Purtroppo la mia serietà si è scontrata, fin dal primo momento dell'accesso alla professione, con un sistema che pare pensato a tavolino per scoraggiare e deludere. Non so a chi converga (anche se qualche idea ce l'avrei) ma il dato di fatto resta questo: studi, spendi, ti sacrifichi, ti sposti anche di molte centinaia di km per «rimanere a galla» o per migliorare la tua posizione in graduatoria e poi, dalla sera alla mattina, per qualche «bizzarra legislativa» dell'ultimo minuto tutti i tuoi calcoli vanno a farsi friggere. Un anno sei terzo o quarto e spero in una occupazione stabile e l'anno dopo sei cinquantesimo e ti vedi precario fino a sessant'anni. E la cattiva o buona sorte - perché di questo si tratta e non di meritocrazia - oggi ti schiaccia e domani ti salva senza logica alcuna e senza preavvisi. E noi, che tra i tanti doveri che dobbiamo assolvere, abbiamo anche quello di insegnare ai ragazzi il rispetto delle regole, ci troviamo sistematicamente a sperimentare sulla nostra pelle la violazione dei più elementari diritti civili e professionali. Io non ho più alcun rispetto per il datore di lavoro - lo Stato - che mi paga. Non lo rispetto perché non mi rispetta. Allo stato non si può parlare anche tramite coloro, i sindacati, che ci rappresentano solo seguendo una logica di grandi numeri che spesso è assai lontana dal giusto e dalla sana volontà civile di migliorare la scuola. Rispetto all'ultima novità, ovvero la sentenza della Corte Costituzionale sulla illegittimità del doppio punteggio di montagna, provo un forte senso di sdegno e disgusto. Non si può giocare con tanta leggerezza con la vita di tanti (o pochi che siano) che hanno scelto di sacrificarsi, dicendogli, dopo tre anni, che la gara l'hanno persa, pur essendo arrivati primi, solo perché il comitato organizzatore aveva sbagliato a mettere i cartelli lungo il percorso.

Nicola Luigi Siddu

L'affermazione più terribile di questa lettera, di cui condivido pienamente i contenuti, è quella che riguarda i ragazzi «ci dobbiamo insegnare a rispettare le regole» mentre ogni giorno si sente, da dipendenti dello Stato, che queste regole non sono certe. Che non hanno rapporto, quando esistono, con la vita delle persone e con il senso comune. Proponendo il problema drammatico dell'impossibilità di credere in quello Stato da cui non ci si sente rispettati e di cui si deve invece continuare a professare e ad inculare, da insegnanti, il rispetto. Sentendosi soffocare all'interno di una situazione in cui diventano inaffidabili anche gli interlocutori cui si credeva fino a ieri di potersi affidare: sindacati e forze politiche che avevano messo al centro del loro programma il rilancio e la valorizzazione della scuola pubblica. Scrive Nicola Tranfaglia in una interrogazione rivolta in questi giorni al ministro Fioroni che quella cui ci troviamo di fronte è una situazione in cui la situazione dei conti pubblici ha costretto il governo che tutti noi sosteniamo ad operare, anche nel 2007, tagli pesantissimi sulla scuola pubblica. In un settore, cioè, già pesantemente penalizzato negli ultimi anni da una disattenzione maligna di chi, Berlusconi e Moratti, voleva spostare sul privato gli investimenti dell'istruzione pubblica. Gli effetti di questa scelta li pagano gli insegnanti, gli alunni e le

famiglie mentre aumenta il numero di allievi per classe, diminuiscono gli insegnanti di sostegno, si rende sempre più difficile il funzionamento normale delle singole istituzioni scolastiche. Come se tutto questo già non fosse grave, quello di cui più si parla, nei proclami degli economisti cui sempre di più si affida il destino di un paese che non ha bisogno solo della loro tabella ma anche di un solido impegno riformista, è un aumento delle entrate prossimo venturo che deve tradursi non in un rilancio della scuola ma in una diminuzione delle tasse e in un aumento degli aiuti alle famiglie. Come se fosse fondamentale per le famiglie, e soprattutto per quelle più deboli, non fosse la qualità dei servizi e quella, in particolare, della scuola.

Parto da qui, da una visione d'insieme del problema, perché vorrei inquadrare la sua polemica, caro Nicola, all'interno del contesto più ampio in cui essa si iscrive. Proponendole l'idea per cui il disagio di insegnanti che restano i meno pagati d'Europa e di quello di un precariato sottoposto, come lei giustamente nota, ad un variare capriccioso e sostanzialmente insensato di regole in continuo mutamento sono il risultato di quello che è, per me, un problema fondamentale. Quello del disinteresse della politica vera, quella che si fa con i fatti e non con le parole o con le promesse, per i problemi reali della scuola. Una istituzione di cui gli economisti collocano il funzionamento sul versante della spesa non su quello degli investimenti produttivi. Di cui, chi guarda le cose in questo modo, da questo punto di vista, auspica che si riducano e non che si aumentino i costi. Quello che importa agli economisti che lavorano sul Pil non sembra mai, nei fatti, il paese che avremo fra dieci anni, la sua capacità reale di produrre e di essere competitivo utilizzando le competenze e la cultura di chi in esso cresce, vive e lavora. Quello che importa sembra il giudizio, mese dopo mese, delle agenzie di rating, della banca europea o del Fondo Mondiale Internazionale: strutture cui assai poco interessa, purtroppo, il numero più o meno adeguato degli insegnanti di sostegno, la qualità della vita e lo stato d'animo di un precario come lei. Se questo è il mondo in cui viviamo, d'altra parte, qualcosa dobbiamo pur avere il coraggio di fare. Cominciando a ragionare da sinistra sulle priorità vere del paese, nel momento in cui, finita l'epoca dei commercialisti che la promuovevano dal governo, quello che si apre è il tempo di una lotta vera all'evasione fiscale. Ma cominciando anche a prendere sul serio, liberandosi delle strettoie del dibattito con i sindacati di settore, il grande problema di una personale che, per essere valorizzata, deve anche accettare di essere valutata. Superando insieme la intoccabilità di quelli che non hanno più sufficiente entusiasmo per il loro lavoro e la condizione intollerabile di subordinazione di quelli che ancora ci credono. Immaginando che il controllo non avvenga solo per via gerarchica ma su piani di reale democrazia. Valutando sul serio i meriti. Accettando e facendo conoscere l'idea per cui quelli che ricevono un servizio sono, in questo caso, studenti e famiglie ed accettando magari, se necessario, come già si fa per l'asilo nido che le famiglie che possono permetterselo contribuiscono alla spesa della scuola di tutti. Sono idee messe alla ripulitura. Serviranno, forse, ad aprire una discussione fuori dagli schemi.

Un ecomostro abita a Bologna

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

SEGUE DALLA PRIMA

Resto del parere, insomma, che il governo ottimale del territorio - e non solo dei suoi aspetti paesistici - si ottiene con una collaborazione continua delle diverse istituzioni a tutti i livelli.

Detto questo, però, condivido l'opinione dei compagni toscani che, fra tanti «ecomostri», quello di Montichiello - tanto sbandierato sulla stampa - , indubbiamente sgradevolissimo, non è però fra i più gravi; e penso che sarebbe utile occuparsi di ecomostri anche più macroscopici. Per esempio di quello che rischia di nascere in Emilia Romagna, in mezzo alla campagna fra Bologna ed Imola. Si tratta di una colossale urbanizzazione battezzata «Romilia», la cui superficie totale sfiora i 300 ettari - per capirsi 3 milioni di metri quadrati -; una cittadina grande come le vicine Medicina, Budrio o Molinella, che dovrebbe nascere dal nulla, con motivazioni francamente difficili da condividere.

Infatti il patron del Bologna Football Club, Cazzola ha deciso che lo stadio comunale bolognese, rifatto impeccabilmente per i Mondiali del 1990, non va più bene e ne vuole costruire uno nuovo tutto suo, a circa 40 chilometri dalla città. Siccome, però, non ha intenzione di finanziarlo in proprio, ha deciso di farlo finanziare dalle scelte urbanistiche della comunità. E ha

presentato un plastico, che spiega come ha intenzione di utilizzare i quasi 300 ettari di campagna da urbanizzare: un migliaio di alloggi, un megacentro commerciale, un gruppetto di alberghi e ristoranti, un parco acquatico, un parco divertimenti tipo Gardaland, un parco dell'automobile - tribune colossali e una bella pista che fa pensare ad un vero e proprio autodromo -, un golf, il centro tecnico del Bologna Football Club e relativi campi di allenamento ed infine il nuovo stadio. Più parcheggi per 17.000 posti macchina, perché a Romilia si arriverà - naturalmente - in automobile. Anche se Cazzola ha dichiarato che vuole un raccordo ferroviario, oltre all'indispensabile raccordo superstradale, alla cui realizzazione spera di poter contribuire con i proventi della colossale operazione immobiliare.

Il fatto è che la Provincia di Bologna ha approvato nel 2004, d'intesa con la Regione, un ottimo Piano Territoriale di Coordinamento, redatto in base alla nuova legge regionale riformista. Un piano che indica le direttrici di sviluppo strettamente legate alle ferrovie esistenti, sulle quali è previsto si snodi il Servizio Ferroviario Metropolitan, già in via di attuazione; con una netta preferenza per la direttrice nord e con l'esplicito rifiuto di nuovi centri urbani da creare a spese della campagna. Mentre Romilia si trova ad est, lontana dalle direttrici ferroviarie e isolata da qualsiasi insediamento. In più la legge regionale riformista impone ad

ogni nuovo insediamento, la cessione gratuita di tutte le aree necessarie ai servizi per la popolazione già esistente e da insediare; e non consente certamente previsioni premiali che le proprietà possano usare per finanziare nuove attrezzature private. La proposta di Romilia si presenta, quindi, come un vero e proprio baratto urbanistico, che sfrutta le scelte delle istituzioni per creare valori immobiliari privati, capaci di finanziare altre operazioni private. Una operazione al limite della legalità, ma fuori da ogni visione etica, che rappresenta soltanto una gigantesca operazione immobiliare. Anche se Cazzola, sdegnato, si ostina a definirla una «operazione industriale»; mentre chiede di valorizzare terreni il cui costo sul mercato è soltanto agricolo, con una decisione pubblica di piano che farà lievitare il prezzo in modo esasperato. E in seguito l'operatore immobiliare beneficiato da questo regalo della comunità, costruirà attrezzature e insediamenti che resteranno privati e saranno venduti a privati a prezzi di mercato. Non è possibile sostenere in alcun modo che si tratta di una operazione industriale, perché siamo di fronte soltanto ad una speculazione, fatta da privati con la complicità delle istituzioni.

È una operazione identica a quella che fece ai suoi esordi Berlusconi, 45 anni fa; ottenendo dal Comune di Segrate una variante che consentiva di urbanizzare 70 ettari di campagna, permettendogli di co-

struire dal nulla «Milano2», una cittadina alle porte della grande città. E così dalla Edilnord naquero le fortune del Cavaliere, dal mattone alla tv, alla editoria, fino alla costituzione di un partito politico. Eppure le istituzioni bolognesi non sembrano indignarsi. La Regione è quasi apertamente favorevole, il Comune di Bologna non sembra interessato, mentre nel piccolo Comune di Medicina sede dell'operazione, all'opposizione è rimasta solo Rifondazione. La Provincia di Bologna, che per la legge regionale deve valutare la coerenza della variante rispetto al Piano Territoriale Provinciale, è l'unica istituzione che ancora non si è arresa e tergiversa, abbandonata dalle altre istituzioni più potenti politicamente. Eppure nei congressi dei Ds, che si stanno svolgendo in questi giorni, non c'è nessuno fra le tre mozioni, che abbia preso le parti di Romilia. Come farebbe del resto il Partito Democratico, per il quale si orienta la maggioranza degli emiliani e dei romagnoli, ad esibire nel suo nuovo e immacolato biglietto da visita l'ecomostro di Romilia? Ecco perché sostenevo all'inizio, che per le scelte di rilievo sul territorio, tutti i livelli istituzionali sono corresponsabili. Non certo solo il piccolo Comune, esaltato dalla mirabolante prospettiva di Romilia; ma insieme il Comune capoluogo, la Provincia e la Regione, tutti oggettivamente responsabili di rifiutare o di consentire la nascita di un ecomostro anche in Emilia Romagna.

| | | | |
|--|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> | | <p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giuseppe Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettere, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p> | |
| <p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> | | <p>Stampa • Litoud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> | |
| <p>• 20124 Milano, via Antonio da Pisanca, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> | | <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> | |
| <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> | | <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> | |
| <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>• Litoud via Carlo Parenti 130 Roma</p> | |
| <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>• Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> | |
| <p>La tiratura del 18 marzo è stata di 157.270 copie</p> | | | |